

NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA

Indirizzi della ricerca e nuovi dati (PRIMA PARTE)

Atti del Convegno Internazionale
26 - 28 settembre 2011 Castello del Buonconsiglio, Trento
a cura di Elisa Possenti

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO
MONUMENTI E COLLEZIONI PROVINCIALI 2014

Nuovi dati dal bellunese in età longobarda:

A CURA DI GIOVANNA GANGEMI,

DAVIDE PACITTI, SARA EMANUELE, SIMONE MASIER, PAOLO MICHELINI, PAOLO PAGANOTTO

Fino a qualche decennio fa, per il periodo considerato, il quadro delle conoscenze del comparto bellunese gravitante nell'orbita del bacino idrografico dell'alta e media valle del Piave (fig. 1)⁽¹⁾ dipendeva ancora da casuali rinvenimenti, difficili da controllare.

Negli ultimi tempi, studi più approfonditi e verifiche stratigrafiche, occasionate da situazioni di emergenza in cantieri privati e di pubblica utilità, sono venuti in parte a colmare la frammentarietà della documentazione archeologica e certe connessioni vanno sempre più precisandosi.

Muovendo dal Cadore, nel centro abitato di Domegge, in un'area segnata da precedenti ritrovamenti di contesti tombali⁽²⁾, a seguito di uno scavo di emergenza in un cantiere di edilizia privata, sono state portate alla luce due sepolture⁽³⁾, una delle quali ha restituito, come unico elemento di corredo, un pettine in osso⁽⁴⁾. Sempre a Domegge, nel settore nord-orientale dell'area emergente periodicamente dall'invaso del lago del Centro Cadore, sono stati recuperati materiali riconducibili, con ogni probabilità, a un'area cimiteriale smantellata dai periodici interventi di invaso e svasso delle acque del lago artificiale⁽⁵⁾.

In particolare si segnalano una fibula bronzea di forma rotonda con croce al centro (fig. 2a), con motivi a cerchi oculati sulle parti a vista, assimilabile, a grandi linee, a un esemplare proveniente da Voltago Agordino⁽⁶⁾ e un'altra ornitomorfa con decorazione a occhi di dado, ben documentata nei corredi funerari di età tardoantica e altomedievale (fig. 2b). Si tratta di un repertorio riconducibile genericamente al V-VI secolo con attardamenti nel VII, che, secondo quanto documentato nell'*enclave* agordina⁽⁷⁾ e significativamente in aree limitrofe trentine e friulane, si pone sulla scia della continuità delle tradizioni funerarie tardoromane, solitamente riferite in letteratura alle popolazioni locali.

L'esemplare ad arco ricurvo con piastra di testa semicircolare, a cinque sporgenze, decorata a cerchi oculati, piastra di piede romboidale delineata da motivi geometrici incisi e terminazione sagomata fusiforme (fig. 2c), appare a sua volta accostabile alle fibule cosiddette "*di tipo Lenzumo*", di massima concentrazione in Val di Ledro, ritenute un'imitazione, da parte della popolazione locale, di fibule a staffa germanico-gotiche in uso nel corso del VI e, parzialmente, del VII secolo⁽⁸⁾.

A controllo dello sbocco in Val Belluna da e per il Nord, è il sito di Castellavazzo, ai margini di un'importante direttrice viaria, in destra Piave, che da Feltre conduceva in Val Pusteria⁽⁹⁾. Ivi, nel corso di verifiche stratigrafiche, occasionate da lavori pubblici realizzati in via Roma, nel contesto dello strato di abbandono di un'unità abitativa di età romana e stata indagata la tomba di un adolescente⁽¹⁰⁾, che ha restituito, come unico elemento di corredo, un coltello in ferro del "*tipo Farra*" (VI-VII secolo), diffusamente attestato in Friuli-Venezia Giulia⁽¹¹⁾ (fig. 3).

Sono invece riconducibili ad aree di abitato ritrovamenti di materiali, a seguito di indagini archeologiche condotte ad Auronzo di Cadore⁽¹²⁾ e a Belluno⁽¹³⁾, in siti già insediati in epoca romana. Si tratta per lo più di frammenti ceramici di olle e di catini-coperchi, recanti una decorazione incisa che combina linee orizzontali, singole o parallele, con motivi a onda, talora doppia o intrecciata, affine a un repertorio attestato anche a Valle di Cadore⁽¹⁴⁾.

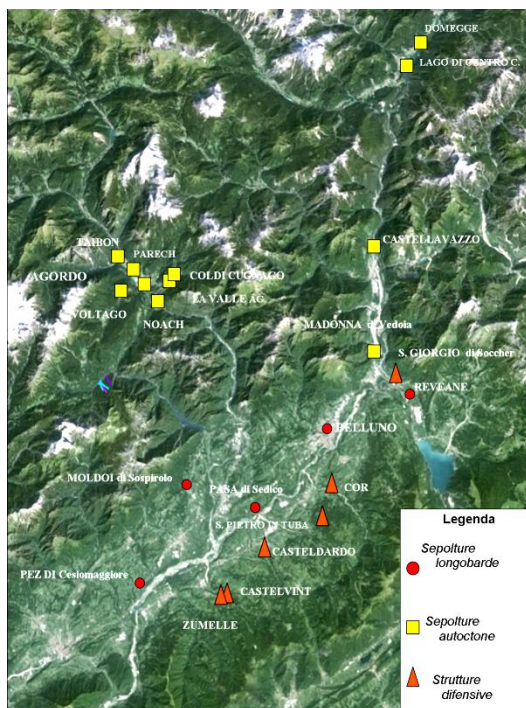


Fig. 1. Carta di localizzazione dei ritrovamenti di età altomedievale nell'alta e media valle del Piave (elaborazione F. Cafiero, rielaborazione Arca).

Nel graduale emergere di un quadro più omogeneo del popolamento del Bellunese in epoca altomedievale, la Valbelluna, dotata di tutte le peculiarità delle aree di transito, risulta essere la zona maggiormente caratterizzata da ritrovamenti culturalmente riconducibili alla presenza longobarda, fermo restando l'assunto dell'evidenza di questa *facies* culturale attraverso le sepolture corredate da armi.

Questo agevole corridoio naturale, muovendo dal circondario di Belluno e di quello contiguo di Ponte nelle Alpi, a sua volta collegato attraverso la conca dell'Alpago con le aree friulane e quelle trevigiane, perviene al comparto propriamente feltrino, dove la Valsugana assicura il raccordo trasversale con il Trentino e la Valle del Cison rende possibili i contatti con le prealpi vicentine.

A riguardo un ruolo determinante va assegnato alla valle del Piave, che, come raccontano le fonti archeologiche, costituì, a partire almeno dall'età protostorica, il veicolo di una circolazione costante di merci, di modelli e di fermenti culturali, che dovettero determinare fenomeni di interazione, di stanziamenti e di osmosi, nella reciprocità dei rapporti tra la pianura e le zone alpine, tra le regioni transalpine e i paesi mediterranei.

L'insediarsi in Valbelluna di genti di cultura longobarda, palesate da testimonianze distribuite tra Belluno e il Feltrino, sembrerebbe rispondente a precise finalità strategiche, forse con un'attenzione particolare con quelle postazioni, alcune presumibilmente di più antica origine, in grado di consentire la possibilità di controllo delle vie di comunicazione lungo il medio corso del Piave⁽¹⁵⁾

I materiali rinvenuti in passato a Moldoi di Sospirolo, a Pasa di Sedico, a Castelvint di Mel e a Pez di Cesiomaggiore, frutto per lo più di recuperi fortuiti, rimandano a corredi di un certo pregio⁽¹⁶⁾, la cui presenza sembra trovare un probabile presupposto proprio nella posizione cruciale della Valbelluna.

Altrettanto rimarchevole è l'ubicazione strategica del sito di Reveane, in Comune di Ponte nelle Alpi, dove, a seguito di un controllo di lavori in un cantiere di edilizia privata a sud-ovest dell'abitato attuale, già insediato in epoca romana, sono state portate alla luce tre sepolture di epoca longobarda (fig. 4)⁽¹⁷⁾ pertinenti probabilmente a una necropoli più estesa andata distrutta nel corso della realizzazione della strada comunale per Paiane e del muro di contenimento del terrazzo su cui insisteva.

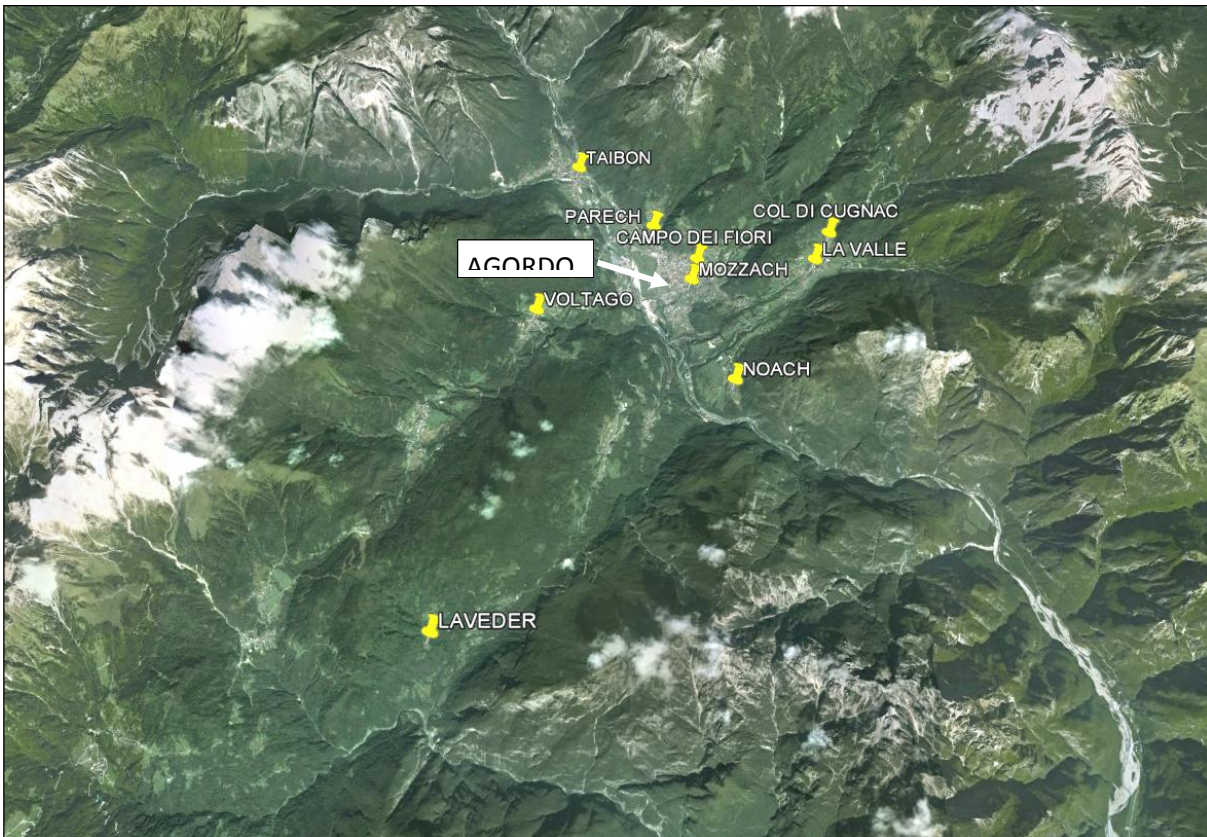


Fig 1bis. Carta di localizzazione dei ritrovamenti di età altomedievale nel basso Agordino (elaborazione Arca)

L'area dei ritrovamenti è prossima al sito di San Giorgio di Soccher dove, in posizione eminente, si trovano i resti di una fortificazione, che è parte integrante del summenzionato sistema di costruzioni, a presidio di un percorso proveniente dal Trevigiano per il passo del Fadalto e di una via a mezza costa direzionata, attraverso il vicino comprensorio dell' Alpagò, dal Friuli alla media valle del Piave.

A differenza delle tombe 2 e 3, rispettivamente l'una priva di oggetti di corredo e l'altra dotata solo di un coltello di tipo comune, le armi rinvenute nella tomba 1, stante la loro disposizione, sembrerebbero indiziare la condizione in vita dell' inumato quale guerriero libero (fig. 5). Il corredo, emblematicamente depresso sul corpo del defunto, comprendeva uno *scramasax* e un coltello in ferro, associati a un set di guarnizioni da *cintura reggiarmi* in bronzo, costituito da una fibbia con placca, un passante, due placchete, di fogge diverse, e un puntale (fig. 6)⁽¹⁸⁾.

Lo *scramasax* con lama di forma triangolare, codolo forgiato in un unico pezzo e immanicatura in materiale organico (osso o corno), rientra nella classificazione tradizionale dei tipi corti, il che costituisce un utile dato cronologico per i contesti italiani, sia stato parzialmente superato il concetto dell'allungamento della lama nel corso del tempo, soprattutto per gli esemplari medi⁽¹⁹⁾.

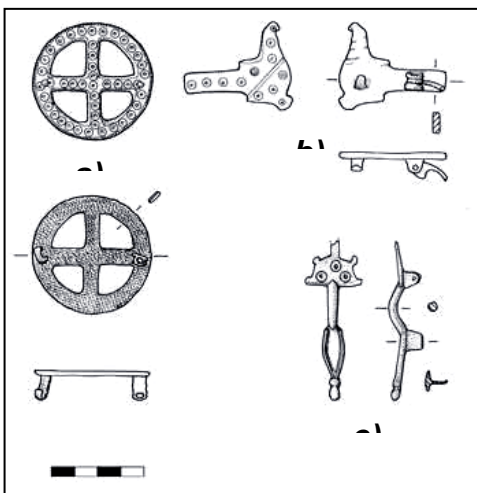


Fig. 2 a-c. Domegge di Cadore (BL):

a) fibula a staffa di forma rotonda con croce inscritta;

b) fibula bronzea ornitomorfa;

c) fibula a staffa "di tipo Lenzum".

(Disegni Silvia Tinazzo).



Fig. 3. Castellavazzo (BL). Coltello a serramanico (Foto Sara Emanuele, SBAV).

Stante la disposizione in tomba, era appeso alla cintura anche un coltello di forma subtriangolare con immanicatura in materiale organico (osso o corno)⁽²⁰⁾.

Funzionale alla sospensione dello *scramasax*, la fibbia con anello mobile di forma ovale e ardiglione a uncino con base a scudetto a terminazione semicircolare, fissata da passanti alla placca triangolare e decorata da tre borchie con testa emisferica (fig. 6), rientra ancora nelle tipologie della fine del VI secolo⁽²¹⁾ e trova confronti con esemplari provenienti dalla necropoli di Cella di Cividale⁽²²⁾.

Va rilevato che, pur in assenza di *controplacca*, la fibbia con anello mobile è parte integrante delle guarnizioni di cintura del tipo "a cinque pezzi".

Il passante di forma subrettangolare si caratterizza a sua volta per le espansioni laterali in corrispondenza della parte mediana dei lati lunghi⁽²³⁾, mentre la placca, con quattro borchie emisferiche all'estremità degli angoli, e decorata lungo i margini a punzoni con motivi geometrici a "x" che si ripetono nelle due linee convergenti diagonalmente al centro del campo⁽²⁴⁾.

Borchiette emisferiche compaiono altresì agli angoli della faccia a vista della placchetta rettangolare recante anch'essa una decorazione a punzoni con motivi geometrici a "x" su tutto il campo⁽²⁵⁾.

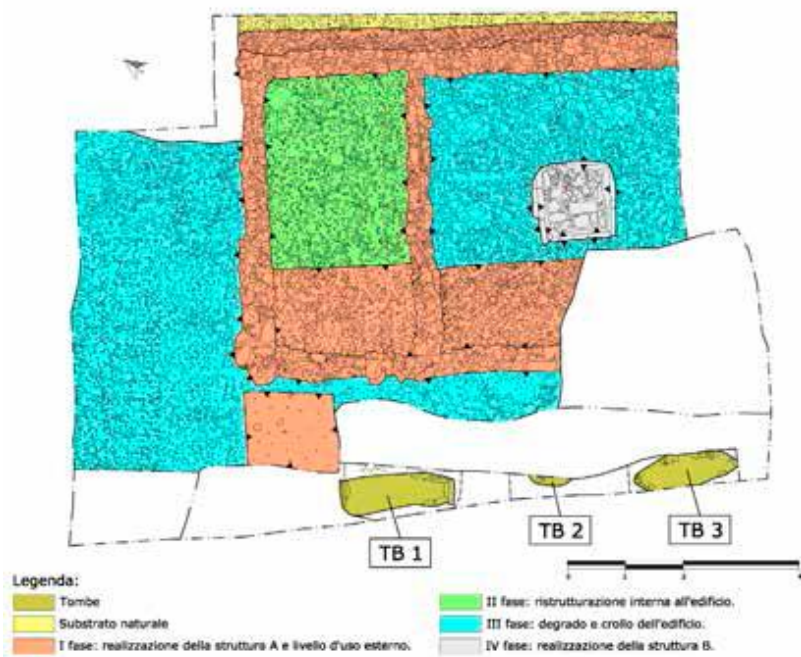


Fig. 4. Reveane di Ponte nelle Alpi. Rilievo palinsestico delle principali evidenze con scansione tematica delle fasi riscontrate nella struttura A (elaborazione D. Pacitti).



Fig. 5 (a sx.). Reveanedi Ponte nelle Alpi. Planimetria della Tomba 1 (elaborazione D. Pacitti).



Fig. 6 (a dx.). Reveane di Ponte nelle Alpi. Corredo della Tomba 1 (Foto Sara Emanuele, SBAV).

Il puntale, caratterizzato da un motivo insellato a forma di “U” sulla parte anteriore, presenta tre ribattini sormontati a vista da borchie emisferiche schiacciate e una decorazione articolata con motivi geometrici lungo l’esergo che hanno comportato l’utilizzo di ben tre tipologie di punzoni rispettivamente a semiluna, a occhi di dado e a “x”, questi ultimi presenti anche nelle due linee incrociate diagonalmente al centro del campo⁽²⁶⁾.

La fibbia e le placche sono decorate da borchie prive del bordo zigrinato, peculiarità che, associata all’assenza di aspetti quali la marcata sagomatura del profilo e la forma allungata dei finimenti, rimanda a una datazione del corredo tra la fine del VI e l’inizio del VII secolo.

Va rilevato che la patina argentea presente sulle parti a vista delle guarnizioni della cintura è stata ricondotta da analisi di laboratorio a interventi di stagnatura⁽²⁷⁾.

A Belluno, lo scavo condotto tra il 2008 e il 2009 nell'androne di Palazzo Fulcis ha portato alla luce otto tombe a inumazione di età longobarda, di cui una violata in antico e due lette solo in traccia⁽²⁸⁾. Sulla base di valutazioni stratigrafiche, le sepolture venute alla luce dovevano costituire solo un settore di una più vasta area di necropoli certamente estesa a est, a ovest-sudovest e a sud verso via Roma, in un tratto coincidente all'incirca con l'attraversamento dell'antica via direzionata da Feltre alla Val Pusteria (fig. 7)⁽²⁹⁾.

Esse rappresentano un primo e importante elemento di conoscenza diretta del centro di Belluno in età altomedievale, per la quale in precedenza si disponeva solo di notizie relative a scoperte casuali senza indicazioni precise del luogo di ritrovamento⁽³⁰⁾.

La presente esposizione si limiterà a una sommaria presentazione dei dati più salienti emersi dallo scavo, non essendo stato ancora avviato uno studio vero e proprio dei materiali, in quanto le operazioni di restauro e di documentazione di rito sono state ultimate solo di recente, come pure quelle concernenti le analisi archeobiologiche dei resti organici recuperati all'interno delle sepolture e lo studio antropologico⁽³¹⁾.

Denominatore comune delle sepolture, per la cui disposizione canonica si rimanda al contributo *infra*, è risultata un'accurata strutturazione della fossa, talora una vera e propria camera sepolcrale, diversamente costruita con elementi litici accostati, ma anche con vere e proprie strutture in muratura predisposte ad accogliere le spoglie dei defunti deposti, per lo più, in una cassa lignea, mentre, nel caso della tomba 7, la fossa, scavata a maggiore profondità e di dimensioni più grandi rispetto alle altre, è risultata interamente rivestita in legno (fig. 8)⁽³²⁾.

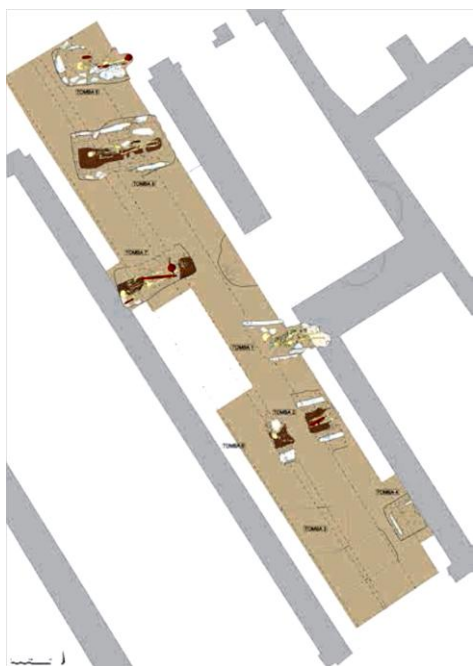


Fig. 7. Belluno. Palazzo Fulcis. Planimetria della necropoli (elaborazione: P.ET.R.A.).

Caratterizzano le sepolture maschili armi in ferro riconducibili a guerrieri di rango alquanto elevato: le *spathae* (tombe 2, 5, 7)⁽³³⁾, attributo per eccellenza del guerriero longobardo, le lance con cuspidi a foglia di alloro di diversa foggia (tombe 2, 5, 7)⁽³⁴⁾ e gli scudi⁽³⁵⁾ sia nella variante con umbone a calotta conica (tomba 7)⁽³⁶⁾ sia in quella a calotta emisferica (tomba 5). Caratterizzano le guarnizioni di cintura della tomba 2 decorazioni ad agemina in argento e placcatura secondo intrecci animalistici di II stile.

Rinviando ad altra sede la descrizione dei manufatti leggibili solo attraverso le radiografie e di quelli in cattivo stato di conservazione, con decorazioni ancora da puntualizzare, si presentano gli esempi del puntale principale e di una placchetta. La superficie a vista del puntale principale, a forma di U, è contornata da una fila perlinata in argento, compresa tra due linee parallele di ottone. Il campo così definito presenta un decoro figurato diviso in due porzioni speculari da un medaglione centrale, su cui restano tracce di ottone, con perimetro a sua volta perlinato. Ciascuno dei motivi speculari consiste in un intreccio realizzato con agemina e placcatura con tre teste di animali da cui si dipartono elementi nastriformi corrispondenti alle labbra e al corpo stilizzati (fig. 9a).

La superficie a vista della placchetta, a forma di U, contornata da una fila perlina in argento, presenta un campo centrale decorato ad agemina e placcatura da un intreccio in cui si riconoscono due teste di animali che mordono un corpo nastriforme a forma di "8" (fig. 9b)⁽³⁷⁾.



Fig. 9 a-b.
Belluno.
Palazzo Fulcis.
Guarnizioni
di cintura con decorazioni
ageminate



Presenti nelle sepolture maschili (tombe 5 e 7) e in una femminile (tomba 1), i pettini in osso, decorati con motivi geometrici, confermano ancora una volta la straordinaria valenza simbolica attribuita a questa classe di oggetti, avvalorata in un certo senso dalla loro differente disposizione nelle sepolture, non necessariamente a contatto col corpo. E' il caso dell'esemplare rinvenuto nella tomba 1 di cui alcune parti recuperate all'interno della sepoltura sono risultate assemblabili con un altro frammento documentato, in probabile giacitura primaria, sul coperchio della cassa lignea collassato, a seguito di dinamiche post-deposizionali all'interno della fossa.

Si tratta di un tipo a filare unico di denti con immanicatura timpanata, già nota nella fase pannonica, con decorazione a occhi di dado e con angoli conformati a teste zoomorfe, presente in contesti funerari italiani databili entro la prima metà del VII secolo (fig. 10)⁽³⁸⁾.



Fig. 10 – Belluno. Palazzo Fulcis. Pettine in osso dalla tomba 1

(Foto Sara Emanuele, SBAV).

Interessante risulta l'attestazione di monete di eta tardo-antica, ossia di un AE4 di Costanzo II e di Aureliano e di un AE3 di un antoniniano di Aureliano, rinvenuti rispettivamente nelle tombe maschili 2 e 5, mentre il riuso, con funzione di ciondoli, di un AE2 di Costante/Costanzo II, di un antoniniano di zecca non determinata, rinvenuti nella tomba 6, femminile, si correla alla sfera magico-apotropaica⁽³⁹⁾.

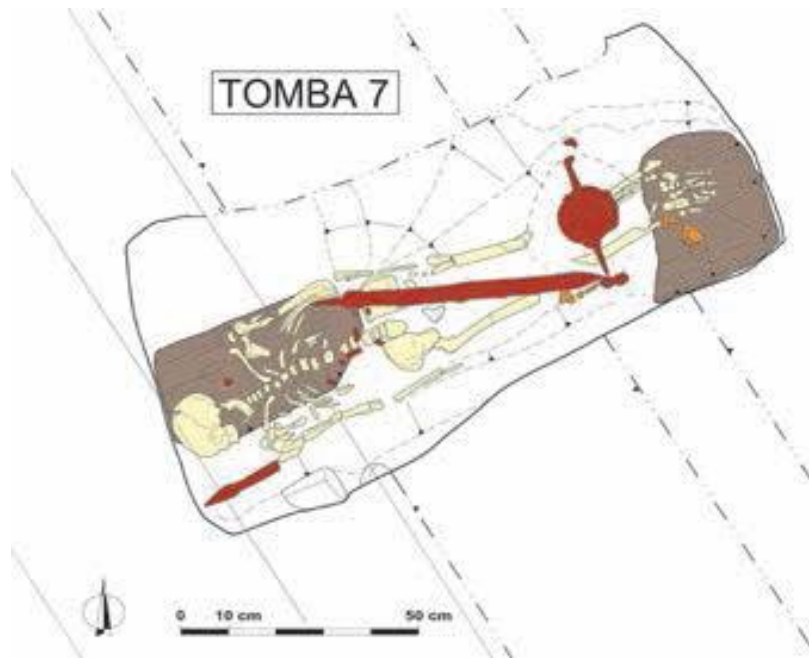


Fig. 8. Belluno. Palazzo Fulcis. Planimetria della tomba 7 (elaborazione: P.ET.R.A.).

Interessante risulta l'attestazione di monete di età tardo-antica, ossia di un AE4 di Costanzo II e di un AE3 di Aureliano, rinvenuti rispettivamente nelle tombe maschili 2 e 5, mentre il riuso, con funzione di ciondoli, di un AE2 di Costante/Costanzo II, di un antoniniano di zecca non determinata, rinvenuti nella tomba 6, femminile, si correla alla sfera magico-apotropaica⁽³⁹⁾.

Per quanto concerne le sepolture femminili, a fronte della sostanziale mancanza di dati relativi alla tomba 4, saccheggiate in antico⁽⁴⁰⁾, e all'esiguità degli oggetti presenti della tomba 6⁽⁴¹⁾, la tomba 1 (fig. 11) si caratterizza per la sontuosità e la varietà del corredo comprendente oggetti di vestiario (elementi di cintura e di borsetta), di ornamento e di attrezzi legati alla sfera quotidiana che, oltre a palesare lo status della defunta, adombrano complesse relazioni socio - economiche e culturali.

Si può ravvisare un valore magico-apotropaico nel riutilizzo di catenelle e pendenti in bronzo a globetto, di forma triangolare con decorazione a occhi di dado, a protome zoomorfa e a manina aperta, tipici della cultura locale tra la fine del VII secolo e l'inizio del V secolo a.C.⁽⁴²⁾

Di tradizione tardoromana sono alcuni oggetti in bronzo quali due pissidi (fig. 12)⁽⁴³⁾, un'armilla a estremità leggermente ingrossate decorate da una doppia fila di tacchette incise, un pendente a croce greca con il braccio superiore a terminazione circolare, due anelli, di cui uno con castone rettangolare e l'altro con pasta vitrea blu incorporata in un castone. Tra gli attrezzi da lavoro spiccano due immanicature in osso, con decorazione a occhio di dado, di strumenti in ferro (punteruoli?), forse adibiti alla lavorazione del cuoio, del legno o dell'osso (fig. 13a), e due tavolette per tessitura pure in osso con gli angoli forati e con decorazione incisa geometrica a occhio di dado, (fig. 13b)⁽⁴⁴⁾ che, pur in assenza di associazioni significative ad eccezione di una fusaiola, rimandano alla pratica di una particolare specializzazione tessile. Non sembra quindi trattarsi di un generico riferimento ad attività di mero ambito domestico, ma di un' evocazione rituale della sfera d'azione di una domina detentrica di uno specifico status. Connota altresì il rango della defunta un anello digitale d'oro, di tradizione romana, (fig. 14), con castone ovale decorato lateralmente da una treccia su cui è incassata una corniola con la raffigurazione intagliata di un giovane eroe seminudo, da identificarsi forse con Achille, secondo un'iconografia diffusa in età augustea⁽⁴⁵⁾.

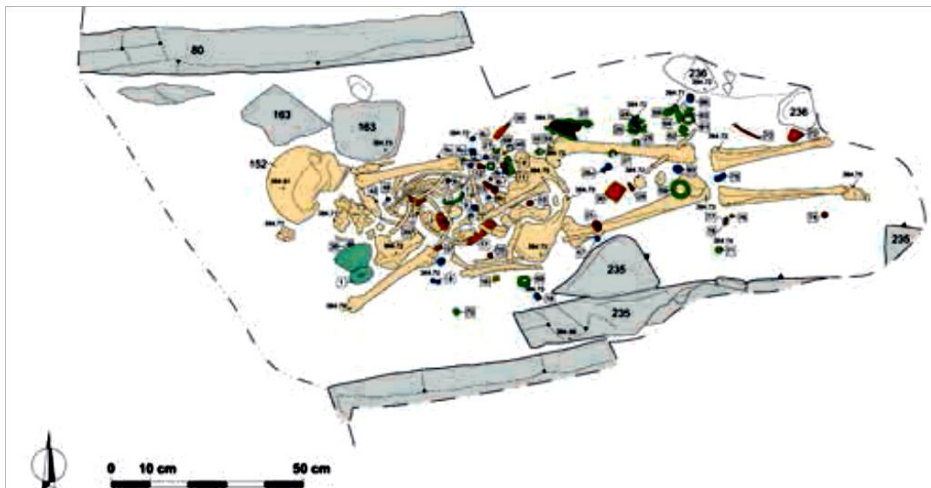


Fig. 11. Belluno. Palazzo Fulcis. Planimetria della tomba 1 (elaborazione P.ET.R.A.).

Il prezioso oggetto ben si combinava nella sepoltura con una tipologia diversificata di vaghi in pasta vitrea, alcuni dei quali uniti da un filo di ferro (fig. 15) e con un calice in vetro di colore verde chiaro caratterizzato da una coppa a profilo emisferico, da una inconsueta doppia parete e da un breve stelo cavo desinente su un largo piede a disco ad anello forato (fig. 16)⁽⁴⁶⁾. La singolare fattura dell'oggetto rimanda all' inserimento delle élites locali in un circuito di traffici di prodotti di pregio. Una visibilità archeologica di assoluto rilievo e data poi dalla presenza nella sepoltura di una croce in lamina d'oro, con bracci diseguali a estremità lievemente espanse, decorata a impressione mediante un *modano* con un motivo a intrecci zoomorfi irregolari e scomposti propri della *Schlaufenornamentik* (fig. 17).

Una croce aurea con bracci non precisamente uguali contraddistingue altresì il corredo della tomba 2⁽⁴⁷⁾, appartenente, come già segnalato, a un guerriero di rango. Sulla superficie di ciascun braccio del prezioso oggetto, rinvenuto all'altezza dell'omero destro dell'inumato, si ripropone la complessa raffigurazione impressa di un edificio con tetto triangolare sormontato da due animali stilizzati, affrontati e separati da un elemento verticale perlinato (fig. 18).

Al momento del ritrovamento, entrambe le croci si presentavano accartocciate, o meglio pressoché ripiegate, reiterazione di un fenomeno, difficilmente riconducibile a esiti post-deposizionali, che sembra investire piuttosto gli aspetti problematici relativi alla valenza simbolica e funzionale di questi prodotti⁽⁴⁸⁾ nell'ambito di un lento processo, attraversato dalla superstizione e dal sincretismo, a forti tinte politiche e sociali con inevitabili risvolti nella sfera religiosa.

(G.G.)



Fig. 12. Belluno. Palazzo Fulcis. Pissidi in bronzo (Foto Sara Emanuele, SBAV).

Fig. 13 a-b. Belluno. Palazzo Fulcis. a) strumenti in osso e in ferro; b) tavolette da tessitura in osso (Foto Sara Emanuele, SBAV).



Fig. 14. Belluno. Palazzo Fulcis.

Anello in oro con gemma in corniola incisa dalla tomba 1

(Foto Sara Emanuele, SBAV).



Fig. 15. Belluno. Palazzo Fulcis. Vagli in pasta vitrea dalla tomba 1 (Foto Sara Emanuele, SBAV).